

"Ha ragione Letta". Segreteria Ppi, De Mita chiede "discontinuità"

Cossiga: "Ppe a destra? Troveremo altri alleati"

di BARBARA JERKOV

ROMA — Bisogna che i Popolari italiani, per preservare la loro identità, lascino un Ppe spostato sempre più a destra, cercando nuove forme di intesa con i Democratici di Romano Prodi e l'area riformista di Giuliano Amato. La proposta, formulata ieri su *Repubblica* da Enrico Letta, fa discutere gli alleati. L'ipotesi, naturalmente, piace ai prodiani: «Letta va nella giusta direzione, quella di una nuova via riformista in Italia e in Europa», nota Franco Monaco. Anche i socialisti si dicono molto interessati all'evoluzione del Ppe e ad un ripensamento dell'intero centro sinistra in Italia. Per Roberto Villetti, dello Sdi, Letta «dice cose sacrosante». Più cauto Francesco Cossiga. «Forse non tutto è perduto e c'è ancora spazio per lottare all'interno del Ppe», avverte l'ex presidente, ma

se la battaglia non avrà successo «esistono altre forze con cui i popolari italiani potranno trovare convergenze ideali e programmatiche ed unità d'azione».

Il tema occupa da mesi il dibattito interno al Ppi in vista del congresso di Rimini. La scorsa settimana, Pierluigi Castagnetti — il grande favorito nella corsa per la segreteria — aveva scelto però una linea diversa, invitando a sdrammatizzare: «L'ingresso di Forza Italia era nell'aria da tempo», aveva osservato, «del resto il Ppe si è ormai trasformato in un albergo in cui ci sono tanti ospiti».

Nel week-end si sono tenute le assemblee locali per l'elezione dei 1.300 delegati. «In molte regioni si è espressa una propensione verso il mio nome», fa sapere Castagnetti. I sostenitori di Dario Franceschini negano. Dicerio, con l'ex

braccio destro di Mino Martinazzoli, dopo il riposizionamento a sorpresa di Marini (in nome di una possibile «soluzione unitaria» e, sussurrano in Piazza del Gesù, della presidenza del partito), si sta schierando buona parte dei big, inclusi i ministri che fino all'altro giorno si erano dichiarati pro-Franceschini. «Se intorno a Castagnetti si confermasse la propensione a una soluzione unitaria, a prescindere dal fatto che Franceschini mantenga o meno la sua candidatura, i voti dei delegati convergeranno naturalmente su di lui», conferma Severino Lavagnini, capo della segreteria di Piazza del Gesù.

I giochi, però, sono ancora tutti da fare. Ieri sera, all'incontro promosso a Caserta dai giovani Ppi, Ciriaco De Mita non ha sciolto la riserva. Ha aperto a Casta-

gnetti a condizione però che prenda le distanze da Marini. «Siamo diventati un partito funzionale a conservare le posizioni di un gruppo dirigente in trincea», ha osservato. «Rimanere nei fortini è inutile, così si perdono le guerre».

E io non ce l'ho con chi resta nei fortini, ma con chi decide le guerre...». Una richiesta forte di discontinuità, insomma, ma dando anche atto a Martinazzoli e Castagnetti di aver impedito, con la loro proposta, «l'esplosione del problema nord-sud». Anche Ortensio Zecchino si chiama fuori «dalle girandole di nomi» e si appella a Castagnetti: «Se ci ritroviamo sulla linea politica sarà facile ricercare soluzioni operative».

Dai Democratici sì alla proposta avanzata dal ministro in una intervista a "Repubblica"

L'ex segretario dc apprezza Castagnetti e Martinazzoli: inutile chiudersi nei fortini

